

delicate e complicate funzioni di casiere riscuotendo il plauso dell'intero Consiglio d'amministrazione.

Quando in un istituto di credito si ritrovano uomini della tempra di un Carlo Spingardi, sussidiato per aiuti e consigli dall'opera dell'avv. Maggiorino Ferraris, presidente onorario della nuova banca, questa non può fallire a gloriosa meta.

Spigno, 11 Settembre 1890.

Italus.

Dobbiamo crederlo ?

Abbiamo osservato che da qualche tempo una delle nostre guardie urbane, contro le quali si rivolge spesso e facilmente l'eburneo dente della satira cittadina, sta in permanenza situata presso l'albergo del Pozzo. Là sorveglia e l'uscita dei bambini dall'asilo, ed il giro delle carrozze che quivi più che altrove abbondano, ed il mercato del bestiame e tutto insomma ciò che deve essere sorvegliato.

L'abbiamo vista, martedì, a fermare una carrozza che, nella confusione, troppo forte correva: l'abbiamo osservata mentre divideva due ragazzotti che si prendevano per i capelli: l'abbiamo notata mentre ammoniva cortesemente un fattorino della posta a non più passare col suo carretto, abbastanza voluminoso, sopra i marciapiedi: essendo questa cosa che reca troppo disturbo ai pedoni per cui esclusivamente i marciapiedi sono fatti.

Non neghiamo di aver provato un intimo senso di soddisfazione, vedendo tutta questa insolita roba. Dunque la Gazzetta d'Acqui aveva torto quando dubitava dell'efficacia delle sue parole? Dunque non siamo poi in paese di sordi o di ostinati, come da molti si vorrebbe far credere, ma siamo in un paese dove ciò che è bene si fa non appena si vede?!

Incoraggiati dal buon esito che, a quanto pare, abbiamo avuto sinora, noi ci facciamo arditi di mettere innanzi qualche debole osservazione riguardo l'inaffilamento delle vie. È vero che qualcuno potrebbe osservare che noi vogliamo chiudere la stalla quando appunto i buoi sono fuggiti: ma non importa! Gli estati che verranno sono ancora tanti quanti gli estati che passarono. — Perché, vogliamo dunque domandare, si innaffia così generosamente il viale dei bagni, ed il piazzale delle Nuove Terme e di tratto in tratto anche la

via Vittorio Emanuele II. nonché la strada che mena alla Annunziata, ed agli altri viali, alle altre piazze, alle altre vie non si pensa punto? — Questo perché, proprio, noi non lo troviamo. Che se qualcuno ci rispondesse che non in tutti i luoghi vi sono le botole dell'acqua potabile, e quindi non in tutti i luoghi si può avere un getto d'acqua, noi domanderemo di ricambio: e che necessità c'è di usare questo vigente sistema di inaffilamento che sarà di tutti il più appariscente, ma è anche senza dubbio il più lungo, il più scomodo, il più costoso?

VIABILITÀ COMUNALE

Colla promulgazione della legge sui lavori pubblici 20 Marzo 1865 ai comuni venne imposta la spesa obbligatoria per la costruzione, sistemazione e mantenimento delle strade comunali iscritte nell'elenco stabilito a norma dell'art. 17 della legge medesima. I consigli comunali erano obbligati dichiarare se le strade da sopprimersi dalle comunali dovevano essere classificate come vicinali o se invece dovevasi alienarne il suolo ai proprietari frontisti ed all'asta pubblica.

Si determinava inoltre che tutte le strade non iscritte nell'elenco delle comunali e soggette a servitù pubblica sono vicinali, sottoponendo queste alla vigilanza delle autorità comunali.

Il governo colla legge 1. agosto 1868 provvide all'obbligatoria costruzione e sistemazione delle strade comunali.

Non pensò di certo alle strade vicinali, perché per esse deve annualmente provvedere il sindaco convocando gli utenti per determinare i lavori a farsi e, ripartire loro le spese occorrenti. Invece i comuni nulla fanno per esse e tanto meno si curano di aiutare i promotori perché in quelle strade vengano eseguite le opere necessarie per renderle comode e praticabili.

Che le strade vicinali siano poi necessarie al pari delle comunali lo dice chiaramente l'art. 2 della stessa legge 20 marzo 1865. Imperocché trattandosi di costruirne delle nuove si deve anche per esse ottenere l'assenso del Ministero della Guerra qualora possa esservi influenza o relazione colla difesa militare e colla sicurezza dello Stato: e che ciò possa esservi lo prova il fatto delle escur-

sioni militari praticate dalla nostra artiglieria di stanza in questa città. — La importanza loro, eminentemente agricola, è misurata dalla produttività del suolo che forma la ricchezza del territorio da cui si spremono le tante imposte iscritte nel bilancio comunale, comprese le comandate, che sebbene sopresse per legge, pure si impongono e si esigono senza sollevare d'un soldo le strade vicinali. — I proprietari pagano volentieri le comodità cittadine, ma desiderano un po' di giustizia distributiva, cioè il concorso legale e le agevolanze dalla legge concessi a pro' delle strade vicinali.

La Bollente alza anch'essa la sua voce a pro' di queste povere strade, e soffermandosi su quella importante di Monterosso censura la commissione di recente nominata e sogna un malumore fra gli utenti. — Questo non è; si dica piuttosto che commissione ed utenti lottano fra loro per riscirvi e vincere qualsiasi ostacolo compreso quello di obbligare il comune a concorrervi a norma di legge. — E tanto meno si dica che la sua riattazione sarà impossibile per causa delle espropriazioni, perché queste, volenti o nolenti li proprietari, possono effettuarsi per l'art. 2 della legge 25 giugno 1865, sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

GIARDINI CARLO.

Corrispondenza

Oradea, 12 Settembre 1890.

Come già saprete, moriva qui nella sera dell'8 corrente, un illustre Oradea, il Comm. Francesco Gilardini, Consigliere di Stato testè collocato a riposo col grado di Presidente di sezione.

Fu per tre legislature, dal 1855 al 1861, deputato per questo collegio al Parlamento Subalpino, poi Segretario particolare di Urbano Rattazzi, che lo ebbe carissimo, poscia Sottoprefetto, e da ultimo membro dell'alto consesso amministrativo.

Scrittore dotto e forbito, cittadino ed amministratore e magistrato integerrimo, egli visse sempre modesto ed amante della Patria, e lascia largo compianto di sé in questa sua terra natale donde giovanissimo aveva mosso i primi passi nella vita pubblica.

Nel mattino del 10 si fecero i funerali, ai quali intervennero il Se-

— Signora!... signora!... gridai; ma ero troppo lontano.

Il treno stava per muoversi. Che fare? Una idea pronta come il lampo mi attraversò il cervello. Povera signora abbia almeno i suoi bagagli!

Con una bracciata presi tutta la roba, e, gettandola ad un facchino che passava:

— A quella signora laggiù, gli dissi, vicino al chiosco dei giornali!

Il facchino raccolse la roba e si diresse verso quella signora. Nel medesimo istante, dall'altra parte dello scompartimento, s'apre lo sportello ed entra la mia compagna di viaggio tutta ansante, spinta da un impiegato; si chiude lo sportello e il treno parte! Orrore, m'ero sbagliato... quella del chiosco non era lei!... ma il medesimo mantello, il medesimo cappello!... eppure non era lei! L'avevo fatta bella.

Sentii un grido:
— I miei bagagli!... m'hanno rubata la mia roba!

natore Saracco, il Senatore Costa, i Deputati Raggio e Borgatta, il Sottoprefetto di Novi, il Municipio e la magistratura locale, nonché le Società Operaie e molta popolazione.

Nella chiesa parrocchiale recitò l'orazione funebre il sacerdote Prof. Lanza con affettuosa ed elegante parola, non senza qualche evocazione del passato giudicata meno opportuna.

Ma il desiderio di tutti era di udire un più alto ed adatto discorso al deponersi della salma nel Camposanto: invece l'aspettazione generale rimase delusa.

Un giornale Genovese di stamani accennando a questa omissione, invero spiacevole, vi connette ironici commenti; ma la causa di essa, più che altro, dev'essere attribuita a chi si fece attendere per ben un'ora oltre quella fissata, ed alle solite lungaggini della funzione religiosa che si protrasse fino all'una e mezza dopo il mezzogiorno lasciando tutti spossati e meno disposti ad ulteriori disagi, specialmente i personaggi venuti di lontano e rimasti senza cibo sino a quell'ora.

Dopo l'accompagnamento, il Sindaco Avv. Bozzano accoglieva con squisita cortesia tutti i principali intervenuti nella sua sontuosa dimora, e verso le quattro pom. il Senatore Saracco, che di buon mattino, come al solito, era giunto in Ovada ed era stato oggetto della curiosità generale, ritornavasene alla nostra Acqui seguendo nel viaggio il tracciato ed i lavori di quella ferrovia che è tutta opera sua.

POLITEAMA ACQUESE

Martedì sera abbiamo avuto a questo teatro la folla delle grandi occasioni. Il nostro pubblico alla notizia dell'arrivo dei due simpatici artisti, sig.ra Giuseppina Calligaris e sig. E. Favi, era accorso volenteroso a salutare queste due conoscenze ed a tributare loro quegli applausi che egli sapeva bene si sarebbero meritati.

Si rappresentava *Donna Juanita*, la produzione dove la sig.ra Calligaris eccelle per la voce graziosa, le prestanti qualità fisiche e per il brio e la grazia furbesca; come la brava artista noi crediamo non si possa trovare tanto presto in compagnie d'operente una prima donna che si bene sappia impersonare il carattere di Renato Dufour. E gli applausi vennero e ripetuti e fragorosi; e si ebbe pure la sua giusta parte il Favi.

E per la prima volta mi guardò, e con che occhi, mio Dio!... non dimenticherò mai quello sguardo!

— No, signora, i bagagli non sono rubati, sono... sono rimasti a Tonnerre!

— A Tonnerre?

Le spiegai tutto. Caro mio non ti descriverò l'occhiateccia che mi dette; di quella me ne ricorderò anche più della prima!

— Sono dispiacentissimo, signora, balbettai, ma mi creda, ho pensato di far bene; non volevo che rimanesse senza la sua roba che, però, è in buone mani: l'ho affidata ad un facchino... Alla prossima stazione telegraferà... telegraferò... telegraferemo... Lei riavrà tutto, anche se dovessi ritornare a Tonnerre!

— Di grazia, basta, signore: so quello che devo fare!

E rabbiosamente si cacciò nel suo angolo, spiegazzando i guanti.

(Continua.)

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 2

IL DIRETTISSIMO

Del francese di F. NORMAND.)

Io cominciai la lettura del mio terzo giornale; non so come, impiegai molto tempo a leggerlo; credo di averlo fino tenuto alla rovescia.

Avrei voluto attaccare conversazione con lei, ma mi mancava il pretesto: una banalità... Meglio era tacere. Aveva capito che la mia vicina era una gran signora... Cercavo ancora quando il treno si fermò.

— Venticinque minuti di fermata... buffet. — gridò l'impiegato, aprendo lo sportello.

La mia compagna si sbarazzò della sua pelliccia, della coperta e scese, lasciando tutto il suo bagaglio. Era mezzogiorno. Doveva aver fame. Si diresse a destra della parte del buffet.

Potei allora ammirare l'eleganza della sua persona. Aveva uno splendido mantello di lonna e un immenso cappello di feltro grigio. Era elegantissima.

La seguiti ed entrai anch'io nella sala del buffet, inghiottii in furia il pranzo a prezzo fisso, senza perdere di vista la mia graziosa compagna, che beveva un brodo in una tavola separata.

Mi alzai prima degli altri ed uscii per fumare una sigaretta; ma i venticinque minuti passarono presto, gli impiegati cominciarono a chiudere gli sportelli. Ripresi allora posto nel mio vagone e mi misi ad osservare dal finestrino la mia compagna ferma presso il chiosco dei giornali; benché mi voltasse le spalle l'avevo riconosciuta dal cappello grigio. Mi pareva un po' più piccola di statura, ma era certamente edetta della distanza.

Tutti avevano preso posto, il primo segnale della partenza era stato dato.

Essa rimarrà in terra, pensai, è matta.